

LA VOCAZIONE PAOLINA

NEI CAPITOLI GENERALI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

Sintesi della riflessione congregazionale sul tema vocazionale

I Capitolo Generale (1957)

Dai Verbali delle sessioni tenute durante lo svolgimento di questo primo Capitolo Generale della Società San Paolo (Albano Laziale, 4-16 aprile 1957), non risulta che il tema vocazionale sia stato trattato direttamente, ma il Fondatore ne fece riferimento ad esso con accorati accenti.

Dopo i sei giorni dedicati agli Esercizi spirituali, i 33 capitolari procedettero all'elezione del Superiore generale (fu eletto Don Alberione), dei quattro consiglieri (furono eletti: Don Luigi Zanoni, don Pierino Marazza, don Tommaso Dragone e don Valentino Gambi), e degli ufficiali generali: il Procuratore generale presso la Santa Sede (don Aldo Poggi), il Segretario generale (don Fedele Pasquero) e l'Economo generale (don Tito Armani). Dei vari temi specifici si occuparono solo a partire dal 12 aprile, dopo aver costituito quattro commissioni: 1) studio, 2) disciplina-formazione, 3) questioni riguardanti i Discepoli, 4) apostolato.

Il tema vocazionale lo si trova implicito, o in brevi accenni, nelle sessioni dedicate specificamente agli studi o alla formazione in genere. Anche se trattati in modo breve e circostanziato, in questo Capitolo fanno atto di presenza:

- la necessità di garantire studi seri anche per i Discepoli;
- l'importanza di un chiaro orientamento dei giovani fin dai primi anni della loro formazione;
- il dovere di escludere i soggetti al cui riguardo esistono fondati dubbi;
- l'opportunità di disciplinare l'uso dei mezzi di comunicazione sociale perché non sia eccessivo, a danno della disciplina religiosa e della formazione;
- l'importanza della direzione spirituale.

Il valore che il Fondatore dà alle vocazioni lo constatiamo nel discorso conclusivo del primo Capitolo generale: *“Il problema numero uno è quello delle vocazioni. Questo deve rimanere ben fisso in mente, perché le case sono di vocazioni e sempre bisogna pensare che si nasce bambini, non si nasce adulti e quindi molte regole vengono in seguito. Gesù ha cominciato in una grotta e poi è arrivato a compiere la sua missione universale...”*

Capitolo Generale Speciale della SSP (1969-1971)

Il tema vocazionale fu oggetto di particolare attenzione in questo Capitolo, che si occupò di esso nella sessione di “Applicazioni pratiche” concernenti il campo della Formazione integrale.

I numeri 577-583 dei Documenti Capitolari sono chiari e densi di contenuto dottrinale e operativo:

- ✓ l’opera dei vocazionisti è una “pastorale”;
- ✓ la “vocazione sacra” (quella religiosa e quella sacerdotale) è una particolare chiamata tra le molteplici vocazioni che si danno nel Popolo di Dio (cf nn. 577-578);
- ✓ destinatari della pastorale vocazionale sono uomini delle varie età; gli agenti di questa pastorale devono aiutare loro a prendere coscienza della vocazione e orientarli *“tenendo conto delle leggi della sana psicologia e della pedagogia”* (cf n.579);
- ✓ la pastorale vocazionale paolina si compie in comunione e coordinamento con la Chiesa locale e per il bene della Chiesa locale e universale in base al proprio carisma (cf n. 580);
- ✓ la vocazione paolina, come altre chiamate particolari, è anzitutto un dono di Dio; occorre il discernimento per essere sicuri di rispondere alla volontà divina; l’animatore vocazionale è chiamato ad aiutare i candidati in tale ricerca del volere di Dio (cf n. 581);
- ✓ tutte le Province e le Regioni devono adempiere il dovere della pastorale vocazionale e della preghiera per le vocazioni, *“consci della gravità e urgenza del problema vocazionale paolino”*; le vocazioni assicurano *“la durata e lo sviluppo dell’Istituto e il compimento della sua missione nella Chiesa e nel mondo”* (cf n. 582);
- ✓ non soltanto i diretti agenti della pastorale vocazionale devono farsi carico di essa, ma *“ogni comunità e membro sono responsabili della soluzione del problema vocazionale paolino”*. Occorre inoltre che in ogni Circostrizione *“vi sia e funzioni l’Opera paolina delle vocazioni”*; che si *“promuova la formazione specializzata di un’équipe di orientatori vocazionali”*; che ci si avvalga *“dell’aiuto delle moderne scienze psicologiche e sociologiche”*; che si prendano iniziative efficaci, come centri culturali e apostolici, per avvicinare possibili candidati, ma che si eviti *“ogni forma di propaganda enfatica e interessata e si presenti la vocazione paolina nella sua autenticità, rilevandone l’aspetto evangelico e apostolico”*; che gli orientatori vocazionali facciano parte dei consigli di formazione e siano pronti a collaborare in tale settore (cf n. 583).

Da tenere in conto pure il numero 588 (che prevede e delinea i vocazionari per adulti), e i numeri 61, 396 e 411 (che descrivono il concetto di “vocazione integrale”, che sopprime in partenza il rischio di incompletezza, sproporzioni o false dicotomie, ad esempio: spiritualità><apostolato).

III Capitolo Generale (1975)

Le scelte programmatiche affidate da questo Capitolo al Governo generale sono 23 in totale. Quelle “circa il problema delle vocazioni e della loro formazione” sono cinque: dalla 7^a alla 11^a. Si riferiscono direttamente al tema vocazionale la n. 7, che indica come *“urgente un’azione di animazione vocazionale generale”*, e la n. 8 che suona così: *“Perciò (il Capitolo Generale) stima urgente e vitale che tutti i paoliani, individualmente e comunitariamente, si sentano impegnati a dare il loro entusiastico contributo al problema vocazionale con la preghiera, la testimonianza della vita e la promozione diretta. Quindi, ogni Provincia, per favorire la sensibilizzazione e la corresponsabilità di tutti i fratelli al problema delle vocazioni, curi la erezione di un efficiente Centro provinciale delle vocazioni (CPV), attento alle condizioni religiose e sociale del paese in cui si opera”*.

Dietro questa scelta capitolare, che potrebbe sembrare troppo schietta, c’è l’apporto denso e propositivo della commissione capitolare che si occupò della Formazione. Questa commissione partì da una constatazione: i punti di maggiore insistenza sulla formazione emergenti dalla consultazione della base, in preparazione al Capitolo Generale Speciale, furono: *la situazione vocazionale, la scelta e formazione dei formatori e la formazione specifica*; questi temi furono sottolineati nel 1973, nella Riunione Intercapitolare dei Superiori maggiori, e tornarono a galla nelle risposte al questionario precapitolare del 1975. La commissione concludeva: *“È necessario riproporre delle scelte pratiche su questi stessi aspetti della formazione, che costituiscano dei punti di partenza molto limitati, ma concreti, controllabili a breve termine e che ci stimolino ad uscire da una certa rassegnata passività”*.

La scelta pratica proposta dalla commissione a proposito della promozione vocazionale è espressa in termini energici; dice, infatti, che dalla relazione del Superiore generale e dalla inchiesta sulla Congregazione, *“risalta, con urgenza allarmante, il problema vocazionale”*. Invita *“ad una mobilitazione generale di tutte le nostre forze per offrire al grave problema vocazionale la testimonianza, la preghiera e l’opera promotrice”*. Denuncia l’inopportunità di lasciare da soli i vocazionisti, scaricando su di loro la responsabilità, e mette in evidenza il bisogno di coinvolgere tutti i membri, *“i singoli e le comunità, specialmente quelle apostoliche”*. Fa notare la complessità del problema vocazionale e i cambiamenti che si stanno avvenendo: la promozione dei preadolescenti sempre più deludente e l’urgenza di avviare *“almeno in forma parallela una programmata azione vocazionale per gli adolescenti e per i giovani adulti”*. Come punto di partenza per un rinnovato impegno, propone la erezione e il funzionamento del *Centro Provinciale delle Vocazioni (CPV)*, già suggerito dal Capitolo Generale Speciale (cf nn. 580-583 dei Documenti Capitolari).

Al suddetto CPV, la commissione attribuisce questi compiti:

- coordinare la promozione vocazionale provinciale;
- studiare la situazione socio-religiosa locale;
- elaborare forme di animazione vocazionale per la sensibilizzazione delle comunità (giornate di preghiera, incontri, ecc.);
- cercare con i responsabili dei centri di apostolato il modo adatto con cui tali centri siano anche richiamo vocazionale,

- lavorare con le altre istituzioni della FP e con la Chiesa nella pastorale vocazionale.

Per quanto riguarda la struttura del CPV, la commissione proponeva: che fosse presieduto dal Superiore maggiore; che ne facessero parte i promotori vocazionali della Circoscrizione, con possibilità di partecipazione anche per rappresentanti delle altre istituzioni della FP; che il CPV orientasse i propri programmi di azione partendo da un attento esame dell'ambiente; che si facessero delle verifiche almeno una volta all'anno; che il Superiore maggiore stabilisse un fondo comune per le attività a vantaggio del CPV.

IV Capitolo Generale (1980)

La singolarità di questo Capitolo non consistette nella sua celebrazione anticipata di un anno (per ragioni di salute del Superiore generale) ma nel fatto di non aver seguito la tradizionale distribuzione tematica delle quattro aree. Le deliberazioni di questo Capitolo partirono, invece, da una definizione o "identikit" essenziale del paolino:

*persona chiamata da Dio
e a Lui consacrata
per essere, in comunione con molti fratelli,
"san Paolo vivo oggi" (Alberione)
al fine di dare il Cristo VVV agli uomini
attraverso un'evangelizzazione che si avvale dei mezzi di comunicazione sociale.*

Le prime parole di questa definizione, che servì come "quadro di riferimento", alludono alla vocazione. Così, la pastorale vocazionale, assieme al grande tema della formazione umana integrale, ebbe il primo posto nella fase programmatica del Capitolo.

Seguendo la metodologia adottata previamente, i capitolari identificarono prima le *esigenze*, per passare poi a fissare gli *obiettivi*, e finalmente a stabilire le *linee operative*.

Per rispondere all'*esigenza* di un equilibrio della maturità umana e unità di vita, in cui si compongano le spinte contrapposte (distacco dai beni e uso ridondante di essi; maturità affettiva e contatti umani frequenti, ecc.) che caratterizzano la nostra vocazione e missione, furono fissati due *obiettivi*, che si riferiscono ad un orientamento sempre migliore della formazione paolina integrale, e alla necessità di identificare paolini idonei per la formazione e la promozione vocazionale e metterli in condizione di prepararsi al loro compito all'interno della congregazione. La prima delle tre *linee operative* interessa direttamente la pastorale vocazionale: "*Data l'importanza della pastorale vocazionale (cf Costituzioni, art. 68), nella destinazione del personale durante l'ultimo periodo della prima formazione, si dia la priorità, con la preparazione adeguata, ai promotori e formatori vocazionali. Così pure nel programma di riciclaggio, si cerchi di recuperare per il settore promozionale-formativo alcune persone che abbiano attitudine a tale compito*".

Gli Atti del IV Capitolo Generale della SSP contengono a modo di Appendice capitolare, una **“Proposta per una Pastorale delle Vocazioni”**. Questo “documento” fu preparato da un gruppo di capitolari impegnati nella promozione vocazionale, senza coinvolgimento di nessuna delle commissioni capitolari e senza che fosse dibattuto in aula. Tuttavia, alla fine dell’assise capitolare fu presentato in assemblea plenaria e il Capitolo lo fece suo *“come una spinta e un aiuto alla sensibilizzazione di tutti al problema vocazionale”*.

La **“Proposta per una Pastorale delle Vocazioni”** è strutturata così: dopo una **premessa** che descrive *“la preoccupante scarsità di vocazioni in molte circoscrizioni”*, in contrasto con l’importanza fondamentale del tema, nella **prima parte**, il documento offre una considerazione sulla vocazione in genere e sulla vocazione paolina in specie; nella **seconda parte**, fa un’analisi della nostra situazione e tenta una spiegazione delle cause interne ed esterne della suddetta scarsità di vocazioni; nella **terza parte**, offre dei suggerimenti per un programma vocazionale, a livello individuale, a livello di circoscrizione e a livello di Governo generale; nella **parte finale** segnala alcune esperienze realizzate dai vocazionisti paolini in diverse nazioni riguardo alla promozione vocazionale.

È auspicabile la diffusione e presa in considerazione di questa Proposta, ancora valida in quasi tutti i suoi punti; in ogni caso, costituisce una testimonianza stimolante.

V Capitolo Generale (1986)

Questo Capitolo scelse come “quadro di riferimento”, per le riflessioni e deliberazioni, l’esortazione pontificia *Evangelii nuntiandi*. Questo fu l’obiettivo generale che si propose: *“Suscitare un processo di partecipazione al rinnovamento della missione paolina, per rispondere alle sfide attuali dell’evangelizzazione, in una prospettiva vocazionale”*.

È significativo questo rilievo della “prospettiva vocazionale” che il V Capitolo volle dare alle sue considerazioni e decisioni. Non è pensabile, infatti, un adempimento fedele e rinnovato della missione senza la partecipazione dei primissimi agenti di tale missione. Giustamente, fin dal momento in cui si approfondiva il “quadro di riferimento” per l’evangelizzazione paolina, il tema della Pastorale Vocazionale era già presente, affidato ad alla sesta commissione.

I componenti di questa commissione presentarono come premessa alcuni punti chiave desunti dal documento conclusivo di un recente Congresso per le Vocazioni:

- il concetto di pastorale vocazionale come aiuto perché l’individuo scopra e realizzi la propria vocazione;
- il necessario coinvolgimento, in questa pastorale, di tutti i membri di una comunità;
- l’opportuno inserimento della pastorale vocazionale nel quadro della pastorale giovanile, che ha come scopo quello di portare i giovani a maturare nella fede;
- l’intima relazione della pastorale giovanile-vocazionale con la proposta della missione specifica.

Dopo questa premessa, la sesta commissione passò all'approfondimento del proprio tema, da tre punti di vista: 1) il rapporto fra identità paolina e pastorale vocazionale; 2) la comunità vocazionale; 3) l'inserimento nella pastorale della Chiesa locale. Dall'insieme delle considerazioni fatte, si possono estrarre alcune affermazioni o suggerimenti:

- La sesta commissione riprese la definizione del paolino forgiata dal Capitolo precedente e ribadì la necessità di saper presentare tale identità in modo attraente, sottolineando le affermazioni del Fondatore in essa contenute: “Vivere e dare Gesù Cristo, Maestro Via, Verità e Vita”, “essere San Paolo vivo, oggi”.
- Indicò la necessità di *“studiare l'immagine della vocazione paolina che proiettiamo all'esterno, sia come singoli religiosi che come comunità, e soprattutto l'immagine che ne offriamo ai giovani”*, e il dovere di *“focalizzare la duplice vocazione del Paolino: sacerdote e discepolo, e sottolinearne la complementarità”*.
- Ribadì la convinzione che *“la comunità costituisce la prima mediazione della proposta vocazionale”*; quindi, la necessità di formare comunità autentiche nella fraternità e nella partecipazione; di approfondire il tema dell'appartenenza; di avere buoni formatori e di creare un centro vocazionale a raggio di circoscrizione.
- Precisò che il nostro inserimento nella pastorale della Chiesa locale *“deve avvenire nella linea del nostro carisma apostolico”*, e dobbiamo presentarci *“in collaborazione con tutti i rami della FP”*.
- Definì *“necessario un cambio di mentalità per andare verso i giovani”* oggi.
- Propose: *“perché non rivitalizzare, anche ai fini della pastorale vocazionale, le Giornate del Vangelo, le Settimane bibliche, le Biblioteche parrocchiali?”*

Contribuendo alla diagnosi sull'evangelizzazione paolina, la sesta commissione offrì, come contributo più significativo, la seguente descrizione schematica che abbraccia in un unico sguardo d'insieme i punti di vista delle sei commissioni:

“Per una pastorale vocazionale paolina (= evangelizzazione paolina ai giovani) è necessario inserirci nella loro cultura e nella Chiesa locale con tutta la nostra realtà (essere e operare), proiettando la nostra immagine come comunità di religiosi comunicatori, in modo da essere realmente per i giovani una proposta vocazionale credibile”.

A partire da questa descrizione, la sesta commissione procedette a identificare le luci e le ombre riconoscibili nella prassi della pastorale vocazionale paolina. Gli elementi favorevoli e quelli ostacolanti furono di nuovo specificati nel passo successivo: la formulazione delle principali sfide a cui il Capitolo doveva rispondere. Una di tali sfide chiedeva un'evangelizzazione *“che faccia emergere i valori della nostra consacrazione e missione, in modo da conferire efficacia alla pastorale vocazionale”*.

Il piano di azione congregazionale per il sessennio 1986-1992, fu tracciato dal Capitolo in base a questi quattro capisaldi: lo spirito della missione, la formazione alla missione, l'inculturazione della missione e la pastorale vocazionale per la missione. Le corrispondenti quattro priorità hanno come soggetto la comunità paolina, che deve

- a) approfondire il carisma ricevuto dal Fondatore;

- b) essere veicolo di un impulso integrale e permanente, orientato più decisamente verso la missione;
- c) essere inculturata, coinvolta nella pastorale della Chiesa locale e aperta alla collaborazione con la FP;
- d) assumere la dimensione vocazionale come elemento di crescita personale e comunitaria, indispensabile per una efficace proposta vocazionale.

Le linee di azione che toccano direttamente il tema vocazionale sono ben 11:

- ❖ In relazione con la II Priorità, la linea n. 17: *I responsabili della pastorale vocazionale e della formazione, e i consigli competenti adottino criteri rigorosi per l'ammissione dei giovani alle varie tappe del curriculum paolino.*
- ❖ In relazione con la III Priorità, la linea n. 32: *I superiori, a tutti i livelli, favoriscano incontri di preghiera, celebrazioni della Famiglia Paolina e incontri di studio sulle realtà locali, nonché sulle linee di pastorale vocazionale e apostolica.*
- ❖ Le linee 37-45 sono in relazione alla IV Priorità. La n. 37 chiede: *Il Governo generale faccia circolare all'interno dell'Istituto le informazioni, le esperienze, le statistiche sulla situazione vocazionale della congregazione.*
- ❖ La n. 38: *(Il Governo generale) affidi ad una commissione ad hoc l'approfondimento dell'identità del religioso paolino, sacerdote e discepolo.*
- ❖ La n. 39: *(Il Governo generale) favorisca un ruolo sempre più preciso de "Il Cooperatore Paolino" come strumento: 1) di informazione sul nostro carisma e apostolato, 2) di formazione dei operatori e del laicato.*
- ❖ La n. 40: *Il governo circoscrizionale elabori il proprio "Piano di pastorale vocazionale" e lo sottoponga al Governo generale.*
- ❖ La n. 41: *Il Piano vocazionale delle circoscrizioni preveda un lavoro in équipe coordinato da un delegato circoscrizionale.*
- ❖ La n. 42: *Ogni circoscrizione abbia almeno un discepolo come animatore vocazionale.*
- ❖ La n. 43: *L'équipe vocazionale valorizzi anche i centri apostolici nella pastorale vocazionale paolina. A loro volta, i centri apostolici elaborino forme di collaborazione vocazionale, che li impegnino come tali.*
- ❖ La n. 44: *Gli animatori vocazionali presentino la nostra vocazione e missione in una visione d'insieme con l'intera Famiglia Paolina.*
- ❖ La n. 45: *Il superiore locale, d'intesa con l'équipe vocazionale, designi uno dei membri della comunità come tramite e collaboratore dell'équipe stessa, per curare l'accoglienza dei giovani e la dimensione vocazionale.*

Riproduco di seguito l'orientamento generale che precede le linee 37-45 appena riportate:

- *Poiché la comunità paolina costituisce la prima mediazione della proposta vocazionale, si favorisca il suo inserimento nella pastorale giovanile della Chiesa locale, anche per assicurarsi uno spazio ecclesiale di animazione vocazionale paolina.*

- *Si assuma la volontà del Fondatore circa la vocazione del Discepolo, da cui deve scaturire una precisa ed attenta promozione vocazionale.*

VI Capitolo Generale (1992)

Questo Capitolo, a differenza del precedente, non abbondò in riferimenti diretti al tema vocazionale, che però era presente nella coscienza dei capitolari, intenti a promuovere l'essere e l'operare del paolino quale autentico "uomo di comunicazione". Lo stesso obiettivo generale che si propose il VI Capitolo - *Assumere il processo comunicativo come esigenza del nostro rapporto con noi stessi, con Dio e con la comunità, a fondamento della missione* - richiama una chiara coscienza vocazionale e una particolare idoneità da parte dei chiamati, e una speciale competenza e dedizione da parte dei promotori e formatori, che devono aiutarli nel loro processo di discernimento, risposta e crescita.

Nella sua Relazione sullo stato della Congregazione, l'allora Superiore generale don Renato Perino informò l'assemblea capitolare circa l'adempimento delle linee operative 37, 38 e 39 che il V Capitolo aveva affidato al Governo generale.

Circa il dovere di "far circolare all'interno dell'Istituto le informazioni, le esperienze, le statistiche sulla *situazione vocazionale della Congregazione*", don Perino precisò che ciò si compiva tramite i successivi *Stati personali* e il bollettino *San Paolo*, ma fece notare che il flusso di queste informazioni, esperienze e statistiche dalla periferia al centro era stato alquanto frammentario e discontinuo.

Circa la richiesta di affidare ad una commissione "ad hoc" l'approfondimento dell'*identità del religioso paolino, sacerdote e discepolo*, don Perino ricordò: "In occasione dell'Assemblea intercapitolare (São Paulo, 1-6 aprile 1989), don Giancarlo Rocca SSP fu chiamato a esporre il suo pensiero su questo tema, e lo fece partendo dagli scritti e dalla prassi evolutiva di Don Alberione dal 1914 al 1969. annotando poi lo sviluppo dell'idea e della normativa dalla scomparsa del Fondatore sino ad oggi".

Circa la linea operativa 39, che chiedeva di favorire il ruolo de "*Il Cooperatore Paolino*", don Perino rispose - con ampiezza di dati - che tale rivista cerca di orientarsi nella suddetta linea di azione.

Più interessanti, per quanto concerne il tema vocazionale, sono i rilievi fatti da don Perino - nella sua Relazione al Capitolo - quando si riferì espressamente alla vocazione e alla formazione paolina nel contesto comunitario. Per esempio, basandosi sui risultati dell'inchiesta precapitolare, fece notare che la media dei paolini adulti si dicono abbastanza convinti della propria identità e giudicano positivamente le attività apostoliche della propria Circoscrizione; ma sono coscienti che la formazione ricevuta non corrisponde più alle attuali necessità; e considerano che le ragioni della scarsa perseveranza vocazionale sono soprattutto "interne". I professi temporanei sembrano entusiasti dell'ideale paolino, ma poco informati sulle problematiche delle attività apostoliche. Adulti e giovani coincidono nel rispondere negativamente alla domanda che chiedeva se le qualità particolari del comunicatore sono particolarmente promosse nella formazione paolina.

Fanno riflettere – a giudizio di don Perino – le risposte date alla domanda: “*A che cosa attribuisce la scarsa perseveranza vocazionale?*” In graduatoria si elencano le seguenti cause:

- 1) Mancanza di modelli di forte richiamo.
- 2) Basso profilo spirituale delle comunità.
- 3) Inadeguatezza di accompagnamento nel periodo formativo.
- 4) Inadeguatezza della proposta vocazionale.
- 5) Difficoltà proprie del carisma paolino.

Conclude don Perino: “Per quanto si debbano accogliere con beneficio di inventario questi dati dell’inchiesta, si può fondatamente concludere che esiste nella formazione, a partire dalla proposta vocazionale, una vera difficoltà, che dobbiamo riconoscere con coraggio e tentare di risolvere nel miglior modo. *Ci giochiamo in questo settore il futuro stesso della Congregazione*” .

VII Capitolo Generale (1998)

“La vostra parrocchia è il mondo”. Tale fu il titolo e tema di fondo dell’ultimo Capitolo Generale che la Congregazione celebrò nel XX secolo. Alla luce di questo tema e dei segni dei tempi, il VII Capitolo si impose come obiettivo generale: “*Assumere decisamente la universalità della nostra missione, accelerando anzitutto un cambio di mentalità e di atteggiamenti da parte di tutti i membri*” . Obiettivo davvero ambizioso se ammettiamo che i processi di cambio della mentalità sono ancor più difficili di quelli operativi. Eppure, sono alla base di ogni rinnovamento o trasformazione salutare.

Partendo da una riflessione per scoprire quale poteva essere in quel preciso momento della nostra storia il disegno di Dio a nostro riguardo, furono riconosciuti come appelli di Dio queste esigenze:

1. Ritornare alle radici del nostro essere.
2. Lasciarci interpellare dalla nostra “parrocchia”.
3. Ripartire da ciò che ci unisce.
4. Rispondere al disegno di Dio con un rinnovato impegno di pastorale vocazionale e di formazione.

Questi riconoscimenti evidenziarono – tra altri valori riportati negli Atti – la comune disposizione a dare una maggiore importanza alle persone, a partire da “*una pastorale vocazionale idonea e la formazione adeguata e aggiornata dei giovani*” .

L’analisi della realtà congregazionale del momento offrì altre luci. Per quanto concerne la pastorale vocazionale e la formazione, riporto integra la sintesi pubblicata negli Atti:

“**Realtà e aspetti molto positivi.** Sono state evidenziate nuove forme di accomodamento per l’animazione vocazionale e formativa. Alcune circoscrizioni hanno elaborato un progetto di pastorale vocazionale. In genere, i giovani sono ben accolti nelle comunità ed è favorito il loro inserimento nelle opere apostoliche. È cresciuto l’impegno formativo in ordine alla cultura della comunicazione. L’iter formativo e i progetti comunitari facilitano anche i programmi di promozione vo-

cazionale e di formazione. Nelle circoscrizioni c'è preoccupazione per la riqualifica dei membri.

Carenze e limiti da superare. Per diversi motivi, le vocazioni sono diminuite notevolmente: in particolare scarseggiano le vocazioni di Discepoli. L'abbandono della Congregazione da parte di professi temporanei e perpetui fa pensare anche ad una non adeguata formazione. Esistono concrete difficoltà nella formazione di base, ad esempio lo scarso coinvolgimento nelle attività apostoliche e la mancanza di strutture scolastiche paoline. Esistono pure carenze notevoli nella formazione permanente.

Realtà e situazioni particolari che meritano attenzione. Di fronte al calo vocazionale e alle cifre di abbandono della Congregazione, s'impone una seria riflessione congregazionale a proposito di: a) una pastorale vocazionale finalizzata alla missione, b) una formazione che sia veramente integrale, c) una giusta comprensione della complementarità dei Sacerdoti e i Discepoli paolini, d) una formazione permanente a tutti i livelli, e) una formazione più adeguata dei formatori".

Per l'attuazione dell'obiettivo generale che si era proposto, il Capitolo riconobbe indispensabile:

- Incrementare in tutti i membri della Società San Paolo il senso della propria identità in quanto membri della Famiglia Paolina, consacrati e inviati per la missione specifica di evangelizzare tutta la persona e tutte le persone, avvalendosi dei "mezzi più celeri ed efficaci".
- Adeguare il nostro apostolato alle esigenze della attuale cultura della comunicazione.
- Potenziare la formazione integrale dei membri.
- Rafforzare l'unità congregazionale e incentivare la collaborazione internazionale.

A queste quattro esigenze, tradotte in termini di Priorità, si propongono di rispondere le linee operative stabilite dal Capitolo come parte del programma congregazionale per il sessennio 1998-2004. Nessuna di tale linee si riferisce direttamente al tema della vocazione. Furono date appena due "Raccomandazioni". Ma l'intero svolgimento del Capitolo – come era già capitato in quello precedente – fu attraversato dal tema vocazionale.

Le due "Raccomandazioni" furono queste:

- a) *Il Governo generale è caldamente sollecitato a realizzare un seminario sulla vocazione paolina nella sua duplice espressione Sacerdote-Discepolo.*
- b) *Il governo circoscrizionale promuova la pastorale vocazionale con ogni mezzo a disposizione. Allo scopo, produca materiale multimediale da diffondere nei gruppi giovanili.*

Meritano di essere riportati, perché derivati dal VII Capitolo Generale, gli **elementi di orientamento dati sulla pastorale vocazionale ai Superiori di Circoscrizioni partecipanti all'Intercapitolo celebrato a New Delhi**, dal 26 febbraio al 10 marzo 2001:

- *È dovere di tutte le Circoscrizioni, senza eccezione, disporre di un programma di pastorale vocazionale, affidandone la diretta responsabilità ad uno o più*

confratelli ma coinvolgendo tutti i membri: sensibilità, preghiera, esempio e disponibilità a collaborare.

- *Per la pubblicità vocazionale occorre un utilizzo più coraggioso dei grandi mezzi della comunicazione, ma anche una più attraente testimonianza viva nella chiesa locale; dobbiamo inoltre presentarci sempre come parte della Famiglia Paolina.*
- *È urgente un'apertura, non solo a nuove metodologie di presentazione e di proposta vocazionale, ma anche a nuovi "spazi": aree geografiche ancora non battute, le università, i centri di comunicazione, il mondo della cultura, i professionisti, i migranti (talvolta ricchi di esperienze di fede), i movimenti apostolici e, in genere, l'immenso campo del laicato.*
- *Sebbene la pastorale vocazionale possa avvalersi di altre pastorali (come quella giovanile), non la si deve confondere: i suoi obiettivi devono essere chiari.*

VIII Capitolo Generale (2004)

È il primo Capitolo Generale della Società San Paolo celebrato nel ventunesimo secolo. L'oggi del titolo (*"Essere San Paolo oggi vivente"*), acquista un forte significato alla luce delle grandi sfide con cui si è presentato il nuovo millennio. Sfide che interessano tutti gli aspetti dell'esperienza umana, sociale, politica, tecnica, scientifica, culturale, religiosa... Sfide che la Congregazione potrebbe dire sproporzionate, se facesse i conti soltanto con le proprie forze, ma che vuole affrontare con le armi della fedeltà dinamica al carisma ricevuto e della piena fiducia in Dio.

Fin dalle risposte al questionario precapitolare si era rivelata una fotografia assai preoccupante della realtà congregazionale: povera e insufficiente nelle opere apostoliche, più povera ancora per un decrescente numero delle forze vive, con limitato afflusso di giovani vocazioni e una continuata emorragia per abbandoni sia di giovani che di professi perpetui. Ciò nonostante, o proprio per la coscienza di questa precarietà, l'VIII Capitolo scelse la giusta via – imparata da Paolo – di essere forti quando si è più deboli, e di assumere fiduciosamente impegni radicali, incominciando con l'obiettivo generale: *Intensificare, come individui e comunità, l'esperienza di Cristo, nel modo in cui è stata vissuta dall'apostolo Paolo, interpretata e consegnata a noi dal beato Giacomo Alberione, così da annunciare ad ogni popolo la Parola di salvezza con i linguaggi più appropriati all'attuale cultura di comunicazione.*

Due priorità e cinque linee operative, riguardanti il tema vocazionale, emergono nella seconda area del Documento finale: quella che tratta appunto della Promozione e Formazione.

Priorità 2.1: *Rivitalizzare le comunità mediante progetti di formazione permanente integrale, al fine di favorire un ambiente di testimonianza e di richiamo vocazionale.*

Priorità 2.2: *Intensificare la promozione vocazionale e operare una accurata selezione dei candidati, tenendo conto della identità e della missione paolina.*

Linea operativa 2.2.1: *Il Governo generale crei un “Segretariato Internazionale” per animare, coordinare e verificare il lavoro della pastorale vocazionale e della formazione di base e permanente nelle Circoscrizioni.*

Linea operativa 2.2.2: *Il Governo generale, nel secondo anno del suo mandato, proclami un “Anno vocazionale della Società San Paolo”, perché tutti i membri della Congregazione si sensibilizzino al grave problema vocazionale, approfondiscano la propria vocazione e si impegnino effettivamente nella promozione.*

Linea operativa 2.2.3: *Data la serietà del problema vocazionale, i Governi di Circoscrizione scelgano con speciale cura e preparino convenientemente al loro compito gli animatori vocazionali e i formatori, in modo che sappiano armonizzare formazione e apostolato.*

Linea operativa 2.2.4: *Il Governo di Circoscrizione, coinvolgendo chi è impegnato nel settore, elabori un piano per la promozione vocazionale, con previsione di regolare verifica della sua attuazione.*

Linea operativa 2.2.5: *I Superiori locali, avvalendosi dell’opera degli animatori vocazionali, prestino particolare attenzione alle motivazioni di fondo dei giovani, in vista di una loro migliore integrazione nella nostra vita comunitaria e apostolica.*

Alle linee operative sopraindicate, bisogna aggiungere la n. 1.3.1, che ha relazione con l’area Spiritualità e Vita Comunitaria: *i Superiori locali promuovano una adeguata animazione, che ravvivi il senso delle relazioni fraterne nella comunità, favorisca il dialogo e la collaborazione reciproca, e la disponibilità a ricevere con atteggiamento costruttivo le nuove vocazioni.*

Lo stesso va detto per la linea operativa 3.1.2, che ha relazione con l’area Apostolato: *Il Governo generale esplori la possibilità di nuove fondazioni in quelle aree o Paesi in cui non siamo presenti ma è atteso il nostro carisma.*

L’impegno più forte è stato affidato al Governo generale, ed è quello di creare un “Segretariato Internazionale” per la Promozione e Formazione (linea operativa 2.2.1). È un impegno arduo non solo per la portata internazionale richiesta, ma soprattutto per l’ampiezza di funzioni assegnate a questo Segretariato: animare, coordinare, verificare, sia il lavoro della pastorale vocazionale che quello formativo, in tutte le tappe e in tutte le Circoscrizioni. L’adempimento di questo compito esige di per sé una fedeltà di tutti i membri, di tutte le comunità e di tutte le Circoscrizioni allo spirito e alle disposizioni dell’VIII Capitolo.

PRIME CONSIDERAZIONI

Passare in rassegna tutti i Capitoli Generali della SSP finora celebrati, mettendo in evidenza la presenza del tema vocazionale in ognuno di essi, non è fine a se stesso. Ha come scopo di offrire a tutti la possibilità di costatare

- l’attenzione che questo tema ha sempre meritato;
- i punti di vista sotto i quali è stato trattato;
- le costanti o punti fermi che si ripetono nei vari Capitoli;

- l'evoluzione che il tema stesso ha registrato lungo gli anni, nella Chiesa e all'interno della Congregazione;
- gli orientamenti pratici a più riprese dati e talvolta dimenticati;
- ecc.

È facile notare, per esempio, come fin dal I Capitolo Generale è stato riconosciuto come “problema numero uno, quello delle vocazioni”, e come si è sempre insistito circa l'urgenza di una accurata selezione dei candidati.

Si può anche notare il progressivo passo

- da una promozione vocazionale intesa più come reclutamento ad un concetto di vera pastorale vocazionale;
- da uno scaricare tutta la responsabilità su poche spalle – quelle dei vocazionisti – ad una visione più ecclesiale e corporativa, con il riconoscimento della mediazione vocazionale della comunità;
- da un'attenzione ai giovanissimi, persino preadolescenti, ad una promozione che si rivolge soprattutto ai giovani ma che si apre anche agli adulti;
- da una pastorale con ambizioni di “pesca abbondante”, per costituire dei “gruppi”, ad una pastorale che conta più sull'accompagnamento personalizzato, sia per il discernimento vocazionale che per la formazione;
- da una animazione vocazionale fatta soltanto nei tradizionali “spazi di fede” e con mezzi tradizionali, ad una animazione pastorale che si avvale anche dei nuovi mezzi e cerca di raggiungere tutti gli spazi ove si muovono soggetti di “buona volontà”, ecc.

Non sono che esempi, quasi mere insinuazioni. Una analisi fruttuosa potranno farla - nelle diverse Circoscrizioni - paolini attenti e generosi, in grado di trasfondere le conclusioni implicite in questo excursus nella realtà concreta della Congregazione nel proprio paese e nella Chiesa locale. Questo è il motivo per cui quest'ultima parte si intitola “Prime considerazioni” e non “Considerazioni finali”.

Buona continuazione!